



**Incontrare l'arte**  
Michele Coppola, direttore di Gallerie d'Italia. Al lato, «Il martirio di Sant'Orsola» di Caravaggio, il vero gioiello del museo. Dal prossimo anno sarà trasferito a Palazzo Piacentini

di **Mirella Armiero**

**NAPOLI** Riaprirà i battenti il 3 giugno. Palazzo Zevallos Stigliano fa parte della prestigiosa triade delle Gallerie d'Italia di Intesa Sanpaolo (le altre sedi a Milano e Vicenza) e fino ad allora nel museo di via Toledo si lavorerà per «un protocollo di sicurezza», spiega il direttore Michele Coppola. Ma soprattutto non si ferma il cantiere della nuova sede, quella di Palazzo Piacentini, già palazzo del Banco di Napoli, sempre in via Toledo, che sarà inaugurata tra un anno, intorno all'estate 2021.

Il gioiello di famiglia, il *Martirio di Sant'Orsola* di Caravaggio, avrà nei nuovi spazi museali una scenografia d'eccezione, promette Coppola. «Ci sta lavorando l'architetto Michele De Lucchi, che sta elaborando una soluzione per accogliere il capolavoro esaltandone la suggestione ma senza orpelli invasivi».

**In realtà anche l'allestimento di Palazzo Zevallos è di grande fascino: il quadro spicca nel buio, unico dipinto in una sala ad hoc.**

«L'esposizione sarà ancora più bella. Il quadro sarà naturalmente l'ospite d'onore del nuovo spazio. Tra l'altro è un capolavoro inscindibile da Napoli».

**Però lo avete dato in prestito qualche volta.**

«Sì. Per esempio in cambio di un Picasso, *Arlecchino allo specchio*, dal museo Thyssen-Bornemisza di Madrid. In quell'occasione ci fu una guida di eccezione per un giorno: il musicista Fabrizio Bosso di cui oggi piangiamo la scomparsa. Lui era a Napoli per un concerto e ci raccontò in modo commovente di quando aveva visto per la prima volta quel dipinto da bambino, accompagnato dal padre».

**Tornando al presente: parliamo dei piani per la riapertura.**

«Palazzo Zevallos sarà sempre aperto. Rispetteremo le indicazioni e i parametri indicati, ogni visitatore avrà uno spazio di almeno 16 metri quadrati, ci saranno un termoscanner e percorsi specifici».



## Gallerie d'Italia riapre il 2 giugno Coppola: «Nella nuova sede triplichiamo spazi e collezioni»

Il direttore: nel 2021 «Sant'Orsola» sarà trasferito a Palazzo Piacentini



**Il capolavoro**  
Il quadro di Caravaggio avrà una scenografia tutta rinnovata. Ci sta lavorando l'architetto De Lucchi: ne esalterà la suggestione senza orpelli

**Giovani generazioni**  
Il museo conterrà più laboratori e attività con i bambini. A gennaio e febbraio scorsi avevamo avuto 4000 ragazzi per attività laboratoriali

ci, le visite avverranno in tutta sicurezza. Prorogheremo fino al 28 giugno la mostra su David e Caravaggio che doveva terminare ad aprile, così che i napoletani possano ammirare le opere in prestito da musei prestigiosi come il Petit Palais».

**State già programmando altre iniziative?**

«A fine settembre abbiamo in programma una bella mostra sul rapporto tra Napoli e l'Art Nouveau curata da Luisa Martorelli e Fernando Mazocco. Approfondiremo il periodo liberty di Napoli, su cui si è fatto poco finora in termini espositivi, con un focus su Felice Casorati. Poi, tra fine anno e inizio 2021 ci sarà una nuova tappa del progetto di Luca Beatrice sui rapporti tra Napoli e le grandi capitali culturali, come Berlino e New York. Stavolta toccherà a Los Angeles».

**Siamo arrivati al periodo del trasferimento.**

«Sì. Tra primavera ed estate 2021 apriremo la nuova sede, lasciando Palazzo Zevallos che è in affitto e al quale è interessata l'Università. Lo spazio a Palazzo Piacentini sarà triplicato rispetto a quello attuale e quindi potremo portare qui nuove opere dal nucleo delle collezioni novecentesche di Intesa Sanpaolo. Inoltre approfondiremo anche altre aree tematiche, in collaborazione con musei come il Mann, esponendo un repertorio di vasi attici e della Magna Grecia, in particolare da Ruvo di Puglia».

**Come sarà, in generale, il nuovo museo di Gallerie d'Italia?**

«Triplichiamo gli spazi quindi ci saranno più opere, ci lavoreranno più storici dell'arte. Naturalmente con la guida di Antonio De Nunzio,

che è il vicedirettore. Ci saranno più laboratori e attività con i bambini».

**Questo è uno dei vostri cavalli di battaglia e andrà rinforzato dal momento che la ripresa del turismo non sarà immediata.**

«Vero, questo è un settore che ci sta particolarmente a cuore. A gennaio e febbraio scorsi avevamo avuto 4000 bambini per attività laboratoriali».

**E il biglietto resterà invariato?**

«Sì. È quasi un prezzo simbolico. Si pagano 5 euro, 3 per il ridotto, ma ad esempio chi ha il nostro bancomat entra gratis».

**Quindi appuntamento al 3 giugno?**

«Sì, tra l'altro è una data fortemente simbolica. Viene subito dopo la festa della Repubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'analisi**

## Turismo, anche il Cilento in ginocchio

di **Salvo Iavarone**

**E** siste un'altra vittima dovuta al *Coronavirus*: il turismo cilentano. In marzo e aprile gli hotel dove erano previsti congressi, cerimonie e pernottamenti risultavano chiusi. «La primavera ormai è andata; si spera in luglio e agosto», dichiara Luigi Acanfora, ceo del Gruppo Acanfora hotels, presente a Paestum e Ascea. Ma il coro è unanime. Laddove le stagioni non sono lunghe come a Sorrento o Ischia, le disdette appaiono ancora più devastanti. Il turismo cilentano si trova in una fase delicatissima, stava provando ad elevarsi.

Tranne Paestum, le strutture sono di livello medio, andando al Sud. Finanche la famosa Palinuro non propone hotel di livello paragonabile alla città dei templi. Il momento è difficilissimo e la pandemia è atterrata su una "pista" già in profonda crisi. Come quella dell'aeroporto di Pontecagnano, dove il Tar subito prima della pandemia aveva accolto il ricorso di tredici cittadini (tutti residenti nei dintorni dell'area), bloccando i lavori di adeguamento della pista di atterraggio.

L'ottimo Michelangelo Lurgi, presidente della rete «Destinazione Sud» ha subito dato vita ad un comitato promotore per provare a contrastare questo blocco; ma i tempi sono lunghi e per ora, dal momento in cui si potrà volare di nuovo, si atterrerà ancora a Capodichino. Poi, le disdette? Si viaggia sul 92%, e qualcuno dichiara il 100%. Qui la stagione, come si diceva, è corta. Passato Ferragosto inizia lo «sciogliete le righe» e, se dopo maggio, neanche a luglio si batte chiodo, il black out sarà certo. Per risalire la china ci vorranno anni. Senza contare i dipendenti stagionali, che sono a casa. Ma poi i ristoratori, le guide, le aziende di trasporto. «Ognuno deve fare la propria parte — dice Vincenzo Pepe, presidente della fondazione Gianbattista Vico —, la politica ai vari livelli, gli enti e i privati per uscire dal guado». Speriamo che anche il Parco del Cilento, almeno questa volta, si faccia vivo. Un'indagine Cna prevede una contrazione del 66,3% su base nazionale. Ma qui a sud di Salerno si andrà ben oltre. A questo si aggiunge il giudizio negativo sui provvedimenti finora adottati dal Governo per contrastare la crisi: ricorso agli ammortizzatori sociali per 7 imprese su 10; forti criticità per l'accesso al credito. Né credo che il bonus-sconto varato lunedì dal Governo, potrà incidere più di tanto. Piuttosto appare come un sostegno debole, incapace di produrre scosse significative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'articolo La rivincita

di **Paolo Cuzzo**

SEGUE DALLA PRIMA

Ora si ritrova a dover fare i conti con «Italia viva» in Consiglio comunale che diventa gruppo politico e che quasi rischia di essere l'azionista di maggioranza della sua coalizione. Da ieri, infatti, Gabriele Mundo e Manuela Mirra, due alleati del sindaco che finora stazionavano nel gruppo misto con la sigla «Riformisti democratici», hanno aderito al partito di Matteo Renzi. Un partito, al quale guardano anche altri consiglieri e che già poteva contare su Carmine Sgambati, altro ex fedelissimo di De Magistris, che sarà il capogruppo di Italia viva al Comune di Napoli.

Così la maggioranza del sindaco non c'è più per effetto dei tanti (ri)po-

sizionamenti in vista delle future Regionali, dove De Luca fa proseliti mentre l'ex pm, che ancora non scioglie la riserva su cosa farà in futuro, perde pezzi della sua coalizione, consiglieri eletti con lui nel 2016.

Recentemente si era già sciolto il gruppo di Agorà, composto da Nino Simeone e Ciro Langella, entrambi confluiti nel gruppo misto occorrendo almeno tre consiglieri per fare un gruppo politico. Ma se Langella — entrato in Consiglio comunale con Gianni Lettieri — è rimasto fedele al primo cittadino, Simeone (suo papà Carmine è stato a lungo assessore comunale a Napoli — che peraltro presiede l'importante commissione Mobilità e Infrastrutture — si è già dichiarato all'opposizione e pare sia prossimo alla candidatura in una delle liste a sostegno di De Luca; il quale, a distanza, rischia di governare anche il Consiglio comunale di Napoli. Così come, se anche Renzi sosterrà De Luca, pure Gabriele Mundo (con un passato da assessore comunale del Psdi tra il 1988 e il 1992) e forse Sgambati saranno can-

didati a sostegno del governatore.

È chiaro allora che se il Comune di Napoli non si scioglie, è solo perché molti consiglieri non intendono andare a casa un anno prima della fine naturale del mandato. Al momento sembra difficile che il sindaco vada sotto nel voto al prossimo Bilancio, che conterrà l'azzeramento delle imposte comunali per gli esercizi commerciali. Ma dopo? Cosa farà dopo il Bilancio di Magistris? Come amministrerà il Comune di Napoli potendo contare (per ora) su 7 consiglieri di Dema, forse 6 del gruppo misto, 4 della Sinistra e forse 2 dei Verdi? Il tutto, poi, nel pieno di una campagna elettorale dove De Luca è grande attrattore per molti? A cominciare proprio dai Verdi, che già sono in maggioranza con De Luca in Regione e al Comune sostengono anche il sindaco, che però ancora, come si diceva, non li ha fatti entrare in giunta. E non solo. Perché alla ricerca di una candidatura con De Luca ci sono almeno un altro paio di consiglieri del gruppo misto che con De Magistris hanno chiuso da tempo.

Oltre ovviamente al Pd e presumibilmente alla Sinistra, che su base nazionale è alleata del Partito democratico e difficilmente potrebbe fare scelte diverse in chiave regionale.

Ecco perché si può dire senza tema di smentita che da ieri il sindaco è costretto a trovare una maggioranza su ogni singolo provvedimento che intenderà portare in aula, cosa che mina la sua forza. Soprattutto in una fase dove i suoi alleati, principalmente gli iscritti di Dema, gli chiedono di compiere una scelta precisa per il futuro; ma di dirla ora, subito. Perché tra un anno termina il mandato al Comune e De Magistris ancora non sembra aver imboccato una strada. La sua forza, se così la si vuol chiamare, è la consapevolezza che i consiglieri preferiscono rimanere attaccati alla poltrona. Ma proprio per questo, trascorso l'anno che lo separa dalla fine del mandato, potrà mai immaginare di contare su persone e su partiti che, nati con lui, nel frattempo lo hanno abbandonato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA